


L'invisibile e la solitudine *in quarantena*

Giuseppe Licari

	<p>Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali,</i> "Diario sulla salute pubblica", aprile 2020</p>
	ISSN: 2281-8960

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
L'invisibile e la solitudine <i>in quarantena</i>	
Autore	Ente di appartenenza
Giuseppe Licari	<i>Centro Studi e Ricerche Koisema, Cremona</i>
Pagine 01-10	Publicato on-line il 07 aprile 2020
Cita così l'articolo	
Licari, G. (2020). L'invisibile e la solitudine in quarantena. In <i>Narrare i Gruppi, Diario sulla salute pubblica</i> , 2020, pp. 01-10 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

diario sulla salute pubblica

L'invisibile e la solitudine in quarantena

Giuseppe Licari

Riassunto

Il lavoro inizia con una descrizione narrativa di oggetti che abbiamo in casa come esercizio per sviluppare una narrativa e un dialogo con questo aspetto invisibile della natura: il virus. Ho maturato l'idea che per instaurare questo dialogo con questa piccola cosa viva non saremo mai pronti, non ci sarà mai concesso di poterlo fare nel mondo realistico e della razionalità logica. Di certo immaginavo fin dall'inizio questo ostacolo. Ma su cose troppo distanti dal nostro mondo dobbiamo solo accettare il silenzio o possiamo fare un salto nel mondo della creatività?

Sì. Forse possiamo attivare un dialogo che sarà complesso e ricercherà il suo senso su tutto quando possiamo conoscere di questa realtà aprendoci alla creatività.

In questo lavoro il lettore ad un certo punto incontrerà un salto logico, dunque, e con questo salto entrerà in questo mondo sconosciuto al quale voglio prestare la mia voce per aprire un dialogo direttamente con questa piccola cosa invisibile.

Il testo quindi si conclude con un dialogo direttamente con questa piccola sostanza invisibile eppur viva. Detto questo, i primi due racconti sono da considerare con un esercizio necessario per poi finalmente incontrare la voce del virus. Proviamo a vedere cosa ne può venire fuori?

Parole chiave: casa, oggetti, dialogo, vita invisibile.

The invisible and solitude in quarantine

Abstract

The work begins with a narrative description of objects that we have at home as an exercise to develop a narrative and a dialogue with this invisible aspect of nature: the virus.

In this work the reader at a certain point will encounter a logical leap, therefore, and with this leap he will enter this unknown world to which I want to lend my voice to open a dialogue directly with this invisible little thing.

The text then ends with a dialogue directly with this small invisible yet alive substance. That said, the first two stories are to be considered with an exercise necessary to finally meet the voice of the virus. Let's try to see what can come of it?

Keywords: home, objects, dialogue, invisible life.

1. Costretti fra le mura di casa mentre fuori c'è il sole

Correre subito a casa, il luogo dove correre sempre quando il caldo ti toglie quasi il respiro, ma ora non è il caldo che ti toglie il respiro, è l'aria carica di paura, di pulviscolo infetto, l'aria malsana. Fuori si aggira un nemico invisibile.

La casa dove corri quando il freddo si attanaglia nelle tue ossa, ma ora non è il freddo che ti fa correre a casa, ora sono le regole di convivenza, il rispetto della salute tua e degli altri.

La casa fatta di mura, porte, finestre e mobili.

La casa dove a volte non avevo il tempo per fare colazione, dove saltavo i pranzi e dove solo la cena mi gustavo un po', ma solo un po'. Le cose da fare erano sempre tante, troppe.

La casa ora che fuori non si può più stare ti accoglie ancora come ultima dimora. Ti pareva di conoscerla, ma la conoscevi solo nel tempo della velocità, non avevi notato che avevi così tanti oggetti, alcuni per la verità inutili, barattoli di vetro vuoti, ben lavati in attesa di decidere se cestinarli o riusarli.

I mobili, i divani, le sedie sono sempre stati lì, ma non li avevi mai guardati così, con tanta attenzione, con tanta lentezza. Posso, addirittura, mentre li guardo sentire i miei pensieri, posso perfino intavolare un dialogo con questi oggetti.

Mi pare strano ritrovarmi in questo stato, ma capisco che cerco questo stato perché ho bisogno di parlare, di continuare a fare la vita che facevo prima, parlare, sempre e comunque con qualcuno, sempre troppo immerso in contesti affollati, per il lavoro, per la spesa, per lo svago, sempre e comunque con qualcuno.

Ora gli oggetti che vedo tutto il giorno cominciano a farmi delle domande, a destarmi degli interessi. Chi avrà costruito questo tavolo? E cento anni fa chi abitava in questa casa. E fra cento chi ci sarà.

La casa quasi comincia a prendere vita autonoma e mi rassicura notare che il silenzio non è più vuoto, e non rispondo più alla marea di messaggi e video che su tutte le chat girano a dimostrazione che la gente continua a fare quello che faceva prima, lanciare messaggi nel vuoto, attendere una risposta fatta di un ok o di un altro video e poi ri-sprofondare nella noia, nella paura, nel panico e spesso anche nel terrore.

Il motivo per cui stiamo a casa è sempre lì. Un abitante della terra invisibile che vive questo pianeta da molti, ma molti più anni di noi, che ci percepisce come un luogo da abitare, come noi percepiamo la nostra casa. Un luogo caldo, accogliente, vivibile.

E cosa faccio mi metto a pensare che possa avere una coscienza come la mia, lo invito a spostarsi un po' più in là, a ritornare nel suo luogo di origine.

Cosa faccio gli parlo davvero?

Non volevo parlare con gli oggetti e inizio a parlare con un cosa invisibile, viva sì, ma sempre invisibile.

Ma è una cosa viva? Viva come noi intendiamo la vita?

Questo sarebbe da approfondire.

Comincio a realizzare l'idea che ci dovrò parlare prima o poi, ma sono sempre più convinto che non posso saltare dalla mia posizione alla sua così, solo perché adesso decido di farlo. Solo perché è microscopico e invisibile e non risponde alle mie domande. Solo perché penso di poterlo fare erigendomi all'apice della piramide degli esseri viventi su questo pianeta, come spesso noi umani facciamo, senza pensarci più di tanto su.

Se lo facciamo con gli animali, con i vegetali, con l'ambiente tutto, vuoi che non li possa fare con un cosa vivente infinitesimale e ancor più invisibile.

E se adesso decido di farlo che cosa gli dico?

Che deve spostarsi un po' più in là, che deve stare attento a non usare il mio corpo come io uso la mia casa, che potrebbe danneggiarmi, che mi difenderei con ogni mezzo fino a distruggerlo, che mi deve rispettare, che se mi rispetta restando al suo posto e alla giusta distanza possiamo provare a convivere senza farci male reciprocamente.

Questo sarebbe un parlare sensato con un essere invisibile, seppur vivo?

No. Non credo. Se voglio comunicare con questa piccola, piccolissima cosa vivente (bisogna davvero approfondire questo aspetto. In che senso è vivente?), devo prepararmi.

Un errore anche grossolano sarebbe quello di parlare e sentire le risposte, una sorta di animismo come si fa con le favole. Questo esercizio ci può aiutare, ma non è sufficiente. Spostarlo su un piano animistico non mi fa capire se davvero posso arrivare a comunicare con questo essere piccolo, vivo e invisibile.

Credo che un buon esercizio sarebbe sperimentare un dialogo con gli oggetti inanimati. Ad esempio quelli che abbiamo in casa.

Allora partiamo dalla constatazione che l'oggetto non risponderà alla mie domande, a meno che io non lo animi e lo faccia saltare sul piano della finzione favolistica.

Ma è solo questo il dialogo che io posso sviluppare con gli oggetti, con quelli che ho in casa e con quelli che esistono nel mondo. No di certo.

C'è un altro piano ed è sotto i nostri occhi.

Ad esempio posso interrogare gli oggetti per capire di cosa sono fatti, chi li ha fatti, se sono naturali o artificiali.

Ecco questo è un esercizio che forse mi potrà essere utile per iniziare un dialogo con questa piccola piccolissima cosa invisibile, ma viva.

Ma torniamo a fare ancora un po' di esercizio di dialogo con gli oggetti di casa prima.

Questo tavolo per esempio ha un piano in legno e qua e là ci sono alcuni nodi. Cosa sono questi nodi, a tratti sembrano persino belli, a tratti sanno di malato, di contorto. Ma la superficie è perfettamente liscia e levigata.

Credo che un signore abbastanza famoso nei due mondi dove questa piccola cosa invisibile si è manifestata in tutto il suo splendore avesse già parlato dei nodi.

Vado a memoria: questo piccolo nodo qui in basso nella scacchiera è stato senz'altro un piccolo ramoscello che ha pulsato pieno di vita ed è riuscito a spuntare dal suo ramo principale; è cresciuto vigoroso fino al momento in cui il boscaiolo ne scelse il tronco per farne legna per mobili e legna da ardere. Poi questo piccolo quadratino fu notato da un artigiano costruttore di scacchiere che lo definì perfettamente per farlo allocare qui dove si trova ora, questo artigiano non è un dio, ma quasi. Ha reso quasi immortale un albero.

Noi possiamo leggere il nodo come una macchia di poca cosa, ma chi sa leggere nella natura e negli oggetti rende le cose sempre più affascinanti e quasi immortali.

Forse questo mi potrà servire per iniziare e continuare questo ipotetico dialogo con questa piccola cosa invisibile, ma viva.

Forse sì. Teniamone da conto.

Torniamo però a fare ancora un po' di esercizio dialogando con gli oggetti di casa. La cosa comincia ad apparire interessante e proficua.

Ad esempio, questo bicchiere dicono che sia fatto di vetro e che il vetro sia stato sabbia, ma guarda un po' questo bicchiere e fatto di tanti piccoli granelli di sabbia quasi invisibili.

C'è qualcosa in comune con la nostra piccola cosa viva e invisibile? Questo aspetto ci potrebbe davvero servire?

Possiamo vedere un oggetto grande e non possiamo vedere le cose piccole di cui è fatto?

Sì. Questo aspetto dobbiamo ricordarlo. Noi possiamo vedere solo a una certa scala di grandezza.

Ancora un altro oggetto. Questa è proprio difficile. Prepararsi bene.

La luce. Con la luce del sole notiamo le cose e la natura, quando va via il sole scompaiono anche le cose e la natura, non vediamo più, ma iniziamo a sentire di più. Cala la vista e aumenta l'udito, il tatto, l'olfatto, il gusto. Lo strapotere dell'occhio prevale solo per metà circa della nostra esistenza. Ma gli umani non hanno dubbi se potessero decidere loro farebbero splendere, il sole, tutto il giorno e tutta la notte. Rinuncerebbero definitivamente alla notte.

Vuoi mettere la sicurezza di vedere a chilometri di distanza l'arrivo del nemico, l'arrivo di un amico, un parente, il cibo, la pioggia. Vuoi mettere tutte queste cose che devi udire prima di vedere, annusare prima di vedere, toccare prima di vedere. Vuoi mettere. L'occhio vince sempre, anche quando ti tradisce facendo trasparire le emozioni che vorresti nascondere.

Questo ultimo aspetto ci sta portando proprio vicino al nostro compagno di viaggio, perché la terra è una astronave, naturale sì, ma sempre in orbita come le astronavi. Questo non dobbiamo dimenticarlo altrimenti il nostro esame di realtà comincia a vacillare.

La luce poi della lampadina sembra avere esaudito il desiderio dell'uomo di liberarsi della notte. C'è riuscito? Non ancora, ma ci prova di continuo.

Dopo tutto, la lampadina è la risposta che questo processo di ingabbiare la luce del sole è possibile. Infatti, la luce artificiale, se seguiamo tutti i passaggi di come arriva a noi, è ancora la luce del sole.

Resta l'incognita se il nostro corpo potrà mai adattarsi a vivere senza la notte. Senza una alternanza di luce e buio.

Questo ultimo pensiero ci dice che noi usiamo gli occhi più degli altri sensi e dunque appare chiaro che avere a che fare con una cosa invisibile, eppur viva, ci spiazza alla radice. Se poi potrebbe farci anche molto male, ci mette paura al solo pensiero, se poi ci mettiamo ad amplificare questa paura, giocando a chi la spara più grossa, ecco presentarsi il panico, nessuno ci può salvare da una cosa che colpisce senza che la vedi e questo si chiama già terrore. E il terrore ci paralizza perché non vediamo più vie di fuga.

Allora, la notte che ci ha permesso di sviluppare gli altri sensi non è poi così inutile se ci permette di sapere che ci sono cose che non vediamo e che alcune potrebbero addirittura nuocerci parecchio

A questo punto siamo pronti per iniziare un dialogo alla pari con questo viaggiatore indesiderato che ci avvicina solo per viaggiare un po' più sicuro?

No. Ancora no.

Ci sono ancora tanti, troppi oggetti da interrogare, in casa nostra, prima di sentirsi sicuri di uscire e incontrare, a testa alta, questa cosa piccolissima, invisibile, ma ricordiamolo ancora, è viva.

2. Costretti fra le mura di casa anche quando non piove

Con l'esercizio fatto finora, e prima di iniziare il dialogo con questa sostanza viva ma invisibile forse è utile, come ulteriore esercizio, provare a fare un salto nel mondo del macroscopico. Ciò che ci circonda in termini di materia, a partire dalla nostra casa si espande, possiamo dire, all'infinito. Curioso che anche questa enormità sia emersa partendo da un punto piccolo, piccolissimo, infinitesimale, una dimensione forse più piccola della testa di uno spillo. Molto, molto più piccola della grandezza di un granello di sabbia. Almeno così dicono i fisici. Invisibile nella nostra grandezza naturale.

Questa origine la chiamano *big bang* i fisici, altresì detta grande esplosione. È curioso, inoltre, il fatto che questa esplosione non sia ancora terminata effettivamente. Infatti i corpi originati da questa esplosione, pianeti e galassie continuano ancora adesso ad allontanarsi fra di loro, sembra a velocità vertiginosa, ma noi non vediamo nulla di tutto questo. Anzi tutto ci appare fermo, immobile. Eppure si muove tutto. Le distanze fra questi sistemi di stelle sono ormai nell'ordine di grandezza a noi inconcepibile. Ipotetici pianeti più vicini fuori dalla nostra galassia distano centinaia e centinaia di anni luce. Anche questo immenso sistema macroscopico, alla fine, diventa invisibile. Così grande, fatto di corpi enormi, così lontani da noi, così piccoli. Forse questo esercizio, questo dialogo su conoscenze scientifiche ci potrà essere utile per intraprendere il nostro dialogo, con questa piccola, piccolissima sostanza così vicina a noi che dobbiamo cercarla addirittura dentro di noi per trovarla?

È probabile, è probabile che allenare la mente a questo esercizio, passando dall'immaginare l'infinito macroscopico all'immaginare il microscopico ci possa aiutare.

Teniamolo da conto.

Un'ultima cosa. Sembra che nel sistema dove siamo ci siano due forze, in sostanza una centrifuga e una centripeta. Una che tende ad allontanare i corpi e una che tende a mantenere unita la materia. Possiamo dire un movimento di apertura e chiusura, di concentrazione-espansione. Sì. Possiamo dirlo e possiamo osservarlo a diverse scale per davvero. Ne cito solo alcune. Concentrazione di un albero in un seme, espansione di un seme in un albero, espansione del cuore nella diastole e concentrazione del cuore nella sistole, circolazione delle persone nella giornata, ritorno a casa la notte. Espansione della percezione visiva durante la giornata e contrazione della percezione visiva nella notte.

Questo elenco di processi di presa e rilascio di aperture e chiusura ci possono servire per il nostro dialogo?

3. Una telefonata inattesa

-Sì. Con chi parlo

-Mi spiace disturbarla, ma lei non ha fatto altro che parlare di me, dell'effetto che faccio a voi umani, di cosa dovrei fare. Ho ascoltato con interesse e pazienza. Mi creda a tratti ero catturato per quanto interesse ha dimostrato sulla mia esistenza e a tratti mi sembrava proprio che mi vedesse, se non con gli occhi con gli altri sensi. Se disturbo la chiamo più tardi o un altro giorno. Diversamente, mi permetta di aggiungere un paio di cose; vorrei chiarire, dal mio punto di vista, un paio di cose ancora, più che altro perché da quello che ho visto credo che siano cose che lei sa già o che potrà raggiungere con un piccolo sforzo aggiuntivo.

Solo un paio di punti che spero di mettere in fila in maniera ordinata.

1. Vorrei chiarire che noi non pensiamo come voi umani, non abbiamo interessi altri da quelli di migrare di corpo in corpo per estenderci in tutto il globo. E facciamo tutto questo per dare notizia della nostra esistenza e, allo stesso tempo, sensibilizzare gli altri esseri che esistono cose infinitesimali, come le chiama lei, e che io mi permetto di mettere solo un piccolo trattino per evidenziare due aspetti.

Infinitesimali. Per dire che la nostra funzione è di migrare di corpo in corpo per sollecitare e mantenere viva la vostra risposta ai mali invisibili. Mi creda, da questo punto di vista noi siamo perfino leggibili come vostri amici e alleati.

Conosciamo, infatti, altri corpi invisibili che non vanno molto per il sottile. Certamente li consideriamo anche noi soggetti dai comportamenti rozzi, ma esistono e possono davvero fare molto male.

Da questo punto di vista il secondo punto può chiarire ancora meglio quello che voglio dire.

2. Consideri, mi segua, che noi possiamo essere davvero nocivi, possiamo far male, ma non è una nostra volontà strategica, è solo un errore di calcolo, o per restare vicino alla vostra realtà, diciamo che per noi non è conveniente rendere letale il nostro passaggio, non abbiamo questo interesse o missione. Siamo più raffinati, mi permetta, vogliamo solo viaggiare e usiamo i mezzi che troviamo a disposizione. La scelta di contagiare persone che non ce la fanno, mi creda, è un errore di calcolo, come tanti ne fate voi d'altronde. Su questo possiamo capirci?

Errare è umano, ora devo dire anche virale!

Noi nei momenti di calma scegliamo, e quando ci muoviamo a velocità naturale scegliamo i corpi più in salute e non abbiamo nessun interesse a farli soccombere. Questo è chiaro?

Conosciamo bene la vostra biologia. Possiamo solo fare un giro veloce nei vostri liquidi, perché sappiamo quali difese siete in grado di mobilitare. A noi interessa solo usarvi come mezzo di trasporto. Niente di più, quindi per scelta oculata e nei tempi della natura noi sce-

gliamo i corpi più in salute che sono quelli che si muovono più liberamente e, ripeto, non abbiamo interesse a spegnerli.

Questo spero sia accessibile e, ancor più, accettabile da parte vostra.

3. Non è così che sviluppate le vostre difese, che allenate i vostri guerrieri, non è facendo pratica che vi trovate pronti e competenti. Su questo possiamo convenire?

Un ultimo punto e poi le lascio ancora la parola.

4. Tutto questo casino che sta succedendo non è per niente colpa nostra, anzi, noi, come voi, siamo alla mercé degli eventi. Il punto da sviluppare è, semmai, perché avete questa necessità di viaggiare a queste velocità vertiginose. Su questo noi non abbiamo risposte. E cortesemente è questa la domanda che vi facciamo.

-Mi permetta lo stupore, non pensavo di essere così vicino alla fonte che dei nostri patemi quotidiani.

Credo che suggerire di stare un po' più a distanza non sia un messaggio comprensibile per voi, vero?

Addirittura, da quello che dice, può apparire paradossale, chiedervi di spostarvi un po' più in là, perché la vostra funzione, forse quella principale è di sensibilizzarci a vedere l'invisibile, a reagire all'invisibile e fortificare le nostre difese verso tutte quelle forme di micro-organismi invisibili che non vanno molto per il sottile. Mi pare sia questo il punto. E voi lo fate direi con dedizione?

È così, e non mi aspetto adesso una risposta affermativa. Guardi, solo per fare un esempio, fino a qualche tempo fa, e forse ancora oggi, portavamo i bambini in famiglie dove vi erano già in corso malattie virali, proprio con lo scopo di farli ammalare e far sviluppare in loro gli anticorpi necessari per renderli immuni a quelle malattie una volta cresciuti. Diverse malattie le abbiamo affrontate così e le abbiamo superate, l'abbiamo sempre spuntata senza particolari perdite.

Ma la sua domanda era un'altra. Perché abbiamo scelto di andare così veloci?

Non ci bastava la velocità vertiginosa alla quale si muove la terra?

Al momento non me lo so spiegare a sufficienza. Posso dire che la velocità sembra essere, per esseri umani, un sirena alla quale non sanno resistere.

E sanno bene cosa sia una sirena, sono più di duemila anni che conoscono la storia di Ulisse e le sirene. Ma non accennano minimamente a tapparsi un po' le orecchie e superare questo richiamo letale, a quanto pare.

Oppure sono soltanto vittime di un processo di apertura e chiusura come una diastole e una sistole e si spingono ogni giorno sempre più ai limiti di questa possibile espansione diastolica rischiando il collasso. Oppure osservano la natura e guardano come un seme possa

racchiudere in sé tutto un albero e che l'albero può solo raggiungere la sua massima espansione già racchiusa nel seme?

È un bel guaio non avere certezze su questi processi.

Non potendo andare avanti all'infinito, vedendo ora ancora più chiari i limiti del nostro umanesimo aggiungo: una cosa spero che sia divenuta chiara in tutti noi, stiamo ri-imparando a vedere l'invisibile.

Lo sconosciuto nella nostra esistenza quotidiana familiare. Lo sconosciuto nel familiare, potremmo fare lo stesso e conoscere il familiare nello sconosciuto.

Non so rispondere!

Bibliografia

Licari, G. (2019). Tre forme di comunicazione nei processi formativi: narrativa, empatica e assertiva Vol 14, N° 2. In *Processi comunicativi in ambito socio-educativo e sanitario*. In *Narrare i gruppi*, pagine 193-222. Website: www.narrareigruppi.it

Licari G., Licari S. (2016). *Papà ma come si fa. La genitorialità attraverso la narrazione di storie*. Cremona: edizioni GL.

Licari, G. (2006). *Il mito. Una rilettura antropologica*. Padova: Cluep.